

Tutti gli ospiti che si presentano siano accolti come Cristo" (RB 53.1)

ABBOT MARTIN WERLAN

ITALIAN

PRIMA PARTE

Sulla tradizione, le tradizioni e lo spirito del tempo¹ (*Zeitgeist*)

Distinzioni importanti per una Chiesa vibrante

Care sorelle,

grazie per l'invito a tenere due conferenze al vostro Simposio!

Nella prima parte oso presentare una riflessione sulla Chiesa e sulla vita religiosa che può sembrare molto insolita. Papa Francesco ci incoraggia continuamente come religiosi a vivere oggi la nostra vocazione e a osare nuove strade. Da decenni ci lamentiamo di Roma. Oggi non abbiamo alcun motivo legittimo di mormorare (cfr. RB 41,5). Ne siamo consapevoli? Oggi abbiamo tutte le ragioni per camminare con gli occhi e le orecchie aperti (cfr. Prol 9). Perché troviamo così difficile vivere questo nuovo momento?

Nelle nostre comunità ci sono persone che temono il cambiamento, e altri che temono che nulla cambi mai. Spesso, questi conflitti si concentrano su tradizione, tradizioni e spirito del tempo. Vogliamo dare un'occhiata più da vicino a questi termini - non in un discorso accademico, ma attraverso esempi concreti. Spero che questi pensieri aprano nuovi aspetti dell'ospitalità.

Guardando al primo termine: **tradizione**. La tradizione è importante nella Chiesa. La tradizione è importante nei nostri monasteri. La tradizione è vista come fedeltà a Gesù Cristo attraverso tutti i cambiamenti nel corso della storia. Pertanto, la tradizione è sempre viva. Ecco perché il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: "*Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene ad essa strettamente legata.*"(CCC 78). Una tradizione così vibrante non è possibile se è distaccata da un tempo e da una cultura specifici. Per questo dobbiamo parlare anche di "spirito del tempo". È ciò che è caratteristico per un certo tempo. Chi ignora lo spirito del tempo non può vivere in una tradizione viva. Lo spirito del tempo è

¹ Nota della traduttrice: ho scelto di tradurre il termine tedesco *Zeitgeist*, molto ricorrente nelle due parti della conferenza, con l'espressione italiana "spirito del tempo". Scelta forse discutibile, come ogni scelta di traduzione. Tuttavia, il significato del termine è ben chiarito dal Relatore all'inizio della sua conferenza, quindi, imbattendosi in questa espressione poco consueta nella lingua italiana, penso sia chiaro a cosa il relatore si riferisce. Grazie!

semplicemente una realtà data. Dobbiamo esserne consapevoli, se diciamo qualcosa e vogliamo essere compresi. "Lo *Zeitgeist* (spirito dell'epoca o spirito del tempo) è l'insieme dominante di ideali e credenze che motivano le azioni dei membri di una società in un particolare periodo storico (Wikipedia)". Lo spirito del tempo è importante - specialmente per la predicazione del Vangelo. La persona che non conosce lo spirito del tempo, parla in un vuoto, manca il suo pubblico. È chiaro: nulla deve essere cambiato nella Chiesa per essere riconosciuto dallo spirito del tempo, ma dobbiamo operare dei cambiamenti per vivere e annunciare il Vangelo qui e ora. Incontriamo lo spirito del tempo anche nelle Scritture. Ad esempio, Gesù apprezza le esperienze delle persone e le espone nei suoi discorsi. Aveva ovviamente familiarità con lo spirito del tempo e questo rendeva i suoi insegnamenti molto diversi da quelli degli scribi e dei farisei. Poiché la Chiesa ha sempre capito di vivere nel presente, ha riconosciuto lo spirito del tempo, ha adattato molto e non l'ha semplicemente respinto.

Uno sguardo alle **tradizioni** della chiesa è, sotto certi aspetti, sorprendente. Ci mostra ciò che abbiamo imparato ad amare e a conoscere. Illustra i maggiori ostacoli che la Chiesa ha incontrato nel suo cammino lungo la storia. Rivela la portata delle riforme di cui vi è grande bisogno. Colloca il significato dello spirito del tempo in una luce completamente diversa. Attualmente, è lo spirito del tempo che ci aiuta a capire le tradizioni. Le tradizioni da esso forgiate non sono prive di valore o variabili a piacimento. La Chiesa ha bisogno anche di regole di convivenza - come ogni altra comunità - e di una cultura comune che offra una casa. Le tradizioni non devono essere alterate in base alle preferenze o ai capricci. D'altra parte, possono e devono essere cambiate a livello comunitario se ostacolano la tradizione. Se si assume questo cambiamento individualmente, ciò può causare grandi danni; se fatto a livello comunitario, contribuisce alla costruzione della comunità. Le decisioni prese dagli individui sono state in alcuni casi la causa di occasioni mancate di decisioni comunitarie che sono state in gestazione per lungo tempo.

Molto nella nostra vita e nei nostri monasteri ha avuto origine ed è stato influenzato dallo spirito del tempo, da quello dei secoli passati. Ancora oggi, lo spirito del tempo dell'Impero Romano mostra la sua influenza. E poiché queste cose sono vecchie o anche molto vecchie, le chiamiamo tradizioni. Spesso confondiamo le tradizioni con la tradizione. Il teologo domenicano e defunto cardinale Yves Congar ha pubblicato un libro dal titolo: "La tradition et les traditions" (La tradizione e le tradizioni). Questa distinzione è stata incorporata nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "*La Tradizione di cui qui parliamo è quella che viene dagli Apostoli e trasmette ciò che costoro hanno ricevuto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù e ciò che hanno appreso dallo Spirito Santo. In realtà, la prima generazione di cristiani non aveva ancora un Nuovo Testamento scritto, e lo stesso Nuovo Testamento attesta il processo della Tradizione vivente. Vanno distinte da questa le 'tradizioni' teologiche, disciplinari, liturgiche o devozionali, nate nel corso del tempo nelle Chiese locali. Esse costituiscono forme particolari attraverso le quali la grande Tradizione si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e alle diverse epoche. Alla luce della Tradizione apostolica queste 'tradizioni' possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del Magistero della Chiesa*" (CCC, n. 83).

In questa distinzione, troviamo molte nuove sfide e modi di vivere credibilmente la nostra vocazione oggi. Tuttavia, questa distinzione non viene quasi mai fatta. I vescovi, anche gli arcivescovi, sono tentati di confondere le tradizioni con la tradizione. Di seguito è riportato un estratto di un'intervista al quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung* del 28 febbraio 2014. L'intervistatore è il giornalista Peter Seewald, amico di papa Benedetto XVI da molti anni. L'intervistato è l'arcivescovo Georg Gänswein, segretario privato di papa Benedetto XVI e attuale prefetto della Casa pontificia:

"Eminenza, il suo nuovo capo non vive nell'appartamento papale. Indossa normali scarpe da strada. Guida un'auto economica. Molti lo trovano eccitante, altri si ricordano di "Summerhill"²². C'è un ribelle sulla sedia di San Pietro"? - No. Coloro che sono in costante contatto con Papa Francesco imparano a distinguere tra un'immagine esterna e la sua vera personalità. La sua formazione gesuitica da sola parla contro i rivoluzionari e gli "anti". Per quanto riguarda le scarpe, questo è anche una questione di estetica. Ma è stato inutile cercare di convincerlo che indossarle non era solo per motivi di aspetto, ma anche per essere più in sintonia con la tradizione e seguire la linea dei suoi predecessori". Poco dopo, il giornalista chiede: "Tuttavia, molto di ciò a cui si era abituati con Benedetto ora sembra mancare con Francesco: linguaggio preciso, ricchezza della tradizione, la nobiltà nella forma". Questa è la risposta dell'arcivescovo Gänswein: "Che entrambe le personalità siano molto diverse, è ovvio. Papa Francesco è un uomo dei gesti. E' qualcuno che parla in un modo che non ci si aspetta da un Papa. Con papa Benedetto si ascolterebbe e si sarebbe presi dalle sue parole. Con papa Francesco, prima vuoi vedere come si avvicina a qualcosa, come lo affronterà. È un uomo che capisce di rivolgersi a tutta la persona, non solo all'intelletto o a uno solo dei sensi. Se questo entusiasmo durerà a lungo, lo si vedrà. Siamo ancora in attesa di una strategia". Queste domande e risposte, a questo punto, non devono essere analizzate. Molti saranno sorpresi da tali affermazioni, specialmente coloro che hanno accettato con gratitudine il progetto fin dal primo giorno di Francesco e che cercano di attuare il programma presentato nella *Evangelii Gaudium*. Non è forse tragico che il messaggio incompreso delle scarpe rosse del teologo papa Benedetto sia stato frainteso e più ascoltato delle sue eccellenti prediche? Al contrario, le scarpe di papa Francesco sono immediatamente viste come una testimonianza del Vangelo, anche da persone al di fuori della Chiesa. Le scarpe del Papa non sono la tradizione della Chiesa, ma una delle tante tradizioni. Sono l'espressione di un vecchio spirito del tempo, che è addirittura contrario al Vangelo. Dopo il cambiamento costantiniano, i capi della chiesa si trasformarono sempre più in governanti - l'opposto di ciò che Gesù chiede: "ma tra voi non dovrebbe essere così" (Mc 10,43). Fino al 1566, il Papa indossava abiti rossi, proprio come l'imperatore. Papa Pio V, domenicano, continuò a indossare il suo abito bianco. Da allora, il Papa indossa il bianco. Quindi è ovvio che questa non è la tradizione, ma una delle tante tradizioni. Le scarpe rosse che si usavano fino a papa Benedetto XVI sono state lasciate in disparte. Papa Pio V affrontò il difficile compito di attuare le riforme del Concilio di Trento. Ciò ha comportato anche la riduzione delle competenze dei cardinali.

²² Nota della traduttrice: Il riferimento è alla britannica Summerhill School, un esperimento di pedagogia libertaria nato nel 1921 dove la Scuola non aveva alcuna forma di autorità e gerarchia. E' sinonimo di – secondo i più critici – “scuola del fai quel che ti pare”, quindi di anarchia.

Affinché accettassero questo, il Papa permetteva loro di indossare abiti rossi - proprio come l'imperatore. Ed è così che è ancora oggi.

I tradizionalisti considerano le tradizioni come la tradizione. Prendiamo come esempio il latino. Questa è una delle tante tradizioni della Chiesa, ma non la tradizione. Ci sono stati periodi senza latino nella Chiesa. Il latino era la lingua della Chiesa perché la gente non capiva più il greco. La maggior parte dei battezzati parlava latino nel IV secolo. Questo è lo spirito del tempo. Per questo papa Damaso incaricò San Girolamo di tradurre la Bibbia in latino, in modo che il popolo potesse comprendere la Parola di Dio. Questa traduzione è conosciuta come la "Vulgata", che significa "la lingua del popolo". Il latino è diventato la lingua della Chiesa perché essa ha affrontato lo spirito del tempo del IV secolo. Nei secoli successivi questa lingua era una delle tradizioni della Chiesa. I tradizionalisti considerano il latino come la tradizione. Ma la tradizione è quella di usare il linguaggio che la gente può capire. La Parola di Dio deve raggiungere la gente.

Molti aspetti della nostra vita monastica quotidiana sono tradizioni. Possono essere importanti. Ci piacciono. Ma il loro tempo può essere passato già da molto tempo. Sempre quando le tradizioni ostacolano la tradizione, dobbiamo abbandonarle. Vivere la tradizione - che significa fedeltà a Gesù Cristo - non dipende dal numero di monaci o di monache in una comunità o dalla loro età. Ma la vita delle tradizioni richiede un certo numero di membri.

Come ci presentiamo al pubblico? Cosa comunicano i nostri loghi? Molto spesso ci limitiamo a mostrare le tradizioni e a parlare di tradizioni. Siamo fieri delle nostre tradizioni. Ma non dimentichiamo che questi sono i frutti dello spirito del tempo dei tempi passati.

I nostri edifici, per esempio, sono espressioni dello spirito del tempo di tempi antichi. Queste tradizioni sono ancora compatibili con la tradizione? I nostri edifici barocchi parlano la lingua di un'istituzione potente e importante. E' questo il messaggio che vogliamo proclamare oggi?

Se i nostri edifici sono un ostacolo per la gente ad aprire le orecchie al Vangelo, dobbiamo lasciar andare anche tradizioni suggestive. L'esempio di Papa Francesco dimostra che lasciando un importante edificio, cresce la credibilità.

Ora diamo uno sguardo alla liturgia. Quello che mi viene in mente è la più semplice celebrazione dell'Eucaristia di cui abbia mai sentito parlare, ma anche la più impressionante. Dal 1976 al 1989 il cardinale vietnamita François Xavier van Thuan (1928-2002) si trovava in isolamento a causa della sua fede. Ha dovuto sopportare molti tormenti inimmaginabili. Gli giungeva solo un po'di luce solare attraverso una piccola fessura dalla quale arrivavano anche tutti i tipi di insetti. A causa di problemi di stomaco, a Van Thuan è stata concessa una piccola bottiglia di vino di tanto in tanto. Questo gli ha permesso di celebrare l'Eucaristia ogni giorno. Non avendo a disposizione il calice, versava qualche goccia di vino nel palmo della mano e mettendovi accanto qualche briciola di pane - ed è così che celebrò l'Eucaristia. Non c'erano paramenti sontuosi, nessun organo, nessun altare, nemmeno un calice. Tutte le tradizioni non c'erano. Ma ciò che è più importante c'era (e questa è la tradizione): Gesù

Cristo. Celebrare l'Eucaristia in tutta semplicità - percepire Gesù Cristo come il centro della celebrazione. Potremmo lasciar andare tutto il resto. Solo se riconosciamo il punto centrale della celebrazione eucaristica, hanno senso i paramenti, l'organo e il calice. Altrimenti facciamo qualcosa perché è sempre stato fatto in questo modo. A questo proposito, papa Francesco rifletteva in una predica: "Cristiani che insistono su "abbiamo sempre fatto così", il peccato... Questa testardaggine è anche idolatria - un peccato cristiano ostinato". La nostra fede è emozionante non per i suoi orpelli, ma per il centro: vivere ciò che diciamo, vivere il nostro modo di pregare, vivere ciò che celebriamo. Allora la nostra vita non perderà qualità. Al contrario, scopriremo la vita sovrabbondante. Possiamo sperimentare questo solo quando osiamo vivere la nostra fede.

C'è un'altra questione che sicuramente vi sta a cuore: le donne nella Chiesa. Più a lungo rifletto su questo tema, più sono convinto che l'esclusione delle donne dal sacerdozio ordinato sia una delle tradizioni che può e deve essere cambiata. Non sto prendendo questa posizione perché la società di oggi lo richiede, ma perché mi è diventata più chiara nella mia ricerca di Dio. Sono incoraggiato in questa posizione da persone che protestano e si oppongono all'ordinazione delle donne. Qui mi confronto per lo più con tradizioni che non sono radicate nel Vangelo, ma che testimoniano ancora il patriarcato.

Che anche in questa materia un'evoluzione nella Chiesa sia possibile, lo mostra l'esempio di santa Teresa d'Avila. L'allora nunzio pontificio in Spagna descrisse la carmelitana, nata il 28 marzo 1515, come "un'inquieta, vagabonda, disobbediente e malvagia, che inventava falsi insegnamenti con il pretesto della pietà". Qualche decennio dopo, fu beatificata e poi canonizzata: quando a papa Pio XI fu chiesto di nominare la grande Teresa d'Avila dottore della Chiesa, rifiutò questa mossa come impossibile nel 1923. Il suo motivo era: "*obstat sexus*" - "il genere si oppone". Tale pensiero non è tradizione, ma frutto dello spirito del tempo. Nel 1970, Paolo VI nominò Teresa d'Avila prima donna ad essere Dottore della Chiesa. Ad oggi, le seguenti donne sono tra i 36 Dottori della Chiesa: Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, Teresa d'Avila e Teresa di Lisieux. Anche nella questione del genere, la Chiesa ha imparato a distinguere tra tradizione e tradizioni. Parliamo e discutiamo della tradizione nelle nostre riunioni capitolari? Oppure ci preoccupiamo di difendere le tradizioni e di conservarle? Il nostro orario quotidiano è in gran parte una delle tradizioni, così come il nostro lavoro. Faremmo bene a distinguere tra tradizione e tradizioni nelle nostre comunità. Approfondire la tradizione. Esaminare le tradizioni. Le tradizioni si misurano con la tradizione. Se le tradizioni si scontrano con la tradizione, dobbiamo avere il coraggio di abbandonarle. Sono necessarie nuove decisioni, perché lo spirito del tempo è cambiato. E così si creano nuove tradizioni, che a loro volta non sono create per l'eternità.

Noterete che con questa riflessione su tradizione, tradizioni e spirito del tempo, qualcosa comincia ad agitarsi dentro di noi. Qualcosa di statico inizia improvvisamente a muoversi. Qualcosa di pietrificato prende vita. Con queste considerazioni in mente, vogliamo dare un'occhiata, nel pomeriggio, all'ospitalità benedettina. Sono convinto: ne saremo sorpresi.

